



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE
Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani
RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013
a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

ADNKRONOS 5 GENNAIO 2013	2
Banche: Fabi a De Censi, personale non lavorerà mai a cottimo - Sileoni, impostazione inaccettabile, no a confronto solo su costo lavoro	2
IL MESSAGGERO/Ancona 3 gennaio 2013	2
In tribunale - sentenza sulla maternità	2
LA REPUBBLICA mercoledì 9 gennaio 2013	3
Senza lavoro il 37% dei giovani: top dal 1992 - Ue: in Italia trappola povertà. Crolla l'occupazione anche per gli uomini: è al 66,3%	3
LA REPUBBLICA mercoledì 9 gennaio 2013	4
Fornero: "Errori del passato ora cambio l'apprendistato"	4
LA REPUBBLICA giovedì 10 gennaio 2013	4
Gli italiani vuotano la cassaforte in vendita i gioielli di famiglia - Riserva anti-crisi per due milioni e mezzo, quasi tutte donne - La storia	4
IL SOLE 24 ORE giovedì 10 gennaio 2013.....	5
I PRESTITI PER L'IMMOBILIARE Mutui, in Italia il conto resta salato - Mentre in Europa il tasso medio tocca il livello più basso di sempre (3,35%) nel Belpaese è al 4,05% EXTRA.....	5
COSTO PER FAMIGLIE I nuovi mutui nella Penisola costano 900 euro all'anno in più rispetto alla Germania In Finlandia il costo della rata è del 20,4% più basso.....	5
LA PROVINCIA – LECCO giovedì 10 gennaio 2013	7
Anche le banche tagliano gli organici	7
La crisi e l'home banking spingono gli istituti alla ristrutturazione con ricadute occupazionali	7
Il gruppo Intesa prepara l'apertura al sabato degli sportelli e il prolungamento dell'orario fino alle 20	7
IL SOLE 24 ORE venerdì 11 gennaio 2013.....	8
La galassia del Fisco sulla casa. Che cosa cambia dal 2013 con la tassa sui rifiuti - Con la «doppia» Tares aumenti fino al 20% LE SPINTE Il conto per chi occupa immobili o aree salirà per l'obbligo di coprire i costi dello smaltimento e i servizi «indivisibili»	8



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Articoli

ADNKRONOS 5 GENNAIO 2013

Banche: Fabi a De Censi, personale non lavorerà mai a cottimo - Sileoni, impostazione inaccettabile, no a confronto solo su costo lavoro

Roma, 5 gen. (Adnkronos) - L'impostazione proposta da De Censi "è inaccettabile". In particolare, il contratto di agenzia "non passerà mai, né a livello di sistema né a livello di gruppo, non si può pensare che i lavoratori bancari possano lavorare a cottimo". E' la dura replica del segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, alle proposte avanzate dal presidente dell'Istituto centrale delle banche popolari, Giovanni De Censi, per una maggiore flessibilità nei contratti dei bancari. "Se pensa di poter introdurre d'ufficio l'accordo sulla produttività all'interno del settore bancario, De Censi si sbaglia di grosso". I banchieri, spiega Sileoni, "devono dimostrare che tipo di modello di banca e che tipo di organizzazione vogliono realizzare. La confusione attuale è figlia di una inadeguatezza della classe dirigente che non ha saputo riorganizzarsi per fronteggiare la crisi e i continui cambiamenti dei modelli distributivi sono la causa principale della perdita del rapporto con il territorio, con le aziende e con le famiglie". Secondo la Fabi, poi, "non c'è un problema di esuberanti". Nei recenti accordi, ricorda Sileoni, "abbiamo concordato l'uscita volontaria di 19mila persone nei prossimi anni". Insomma, "se qualcuno pensa di utilizzare la crisi per trarne profitti personali ha fatto i conti senza l'oste, perché la Fabi, sia a livello aziendale che di sistema, non accetterà mai un confronto solo sul taglio dei costi del lavoro". Certi banchieri, conclude, "dovrebbero dimostrare capacità di rinnovamento all'interno delle proprie banche prima di dare lezioni su come uscire dalla crisi scaricandone il costo sul personale".

QUESTO ERA IL LANCIO DELL'INTERVISTA:

Banche: De Censi, più flessibilità, contratti agenzia e parasubordinati

no a ingresso rappresentanti sindacati in Consigli Roma, 5 gen. (Adnkronos) - Serve più flessibilità anche nei rapporti di lavoro dei bancari. Ne è convinto Giovanni De Censi, presidente dell'Istituto centrale delle banche popolari e del Credito Valtellinese. "C'è una previsione di esuberanti e la situazione va attaccata attraverso modifiche contrattuali che portino più flessibilità", dice all'Adnkronos, proponendo una normativa che consenta di "usare i contratti di agenzia, superando le attuali rigidità, e introducendo anche per le banche i contratti parasubordinati già utilizzati nelle assicurazioni". L'obiettivo, spiega il banchiere, deve essere quello di "creare più occupazione creando ricchezza". Nel settore bancario, prosegue, "ci sono vincoli in più" rispetto ad altri settori e "il costo maggiore per le banche è quello per il personale". Per questo, "servono deroghe territoriali dove la situazione è più difficile". De Censi, poi, esclude l'ipotesi che si possa aprire la partecipazione nei consigli di sorveglianza ai rappresentanti dei sindacati. "Una cosa sono i dipendenti nei board, che ci sono stati anche nella nostra banca, una cosa la presenza di forze organizzate che difendono una linea codificata", spiega il banchiere.

Return

IL MESSAGGERO/Ancona 3 gennaio 2013

In tribunale - sentenza sulla maternità

"Il tribunale di Ancona da ragione alla Fabi" sul caso di una dipendente Unicredit esclusa da un premio di anzianità. L'istituto infatti non aveva riconosciuto nel 2010 l'aspettativa facoltativa per maternità nel conteggio dell'anzianità. "La risposta, frutto di una mentalità aziendale e maschile, è ritenuta ingiusta dalla collega, è stata impugnata. La collega assistita da sindacato provinciale Fabi di Ancona si legge in una nota del sindacato – Il giudice con sentenza emessa il 18 di dicembre ha dato ragione alla dipendente. Nelle



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

motivazioni il giudice ha dichiarato legittimo il richiamo alla norma con cui i periodi di congedo parentale sono computati nell'anzianità di servizio".

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 9 gennaio 2013

Senza lavoro il 37% dei giovani: top dal 1992 - Ue: in Italia trappola povertà. Crolla l'occupazione anche per gli uomini: è al 66,3%

LUISA GRION

ROMA — Aumenta la disoccupazione dei figli, diminuisce l'occupazione dei padri e — avverte la Ue — rischiamo di cadere con tutti e due i piedi nella «trappola della povertà». Per quanto riguarda il lavoro, in Italia non ci siamo: la riforma — finora — non ha prodotto effetti, tantomeno fra i giovani. Gli ultimi dati forniti dall'Istat (novembre 2012) segnano infatti una certa stabilità per quanto riguarda il quadro generale, ma fanno notare un ulteriore peggioramento della condizione giovanile. La disoccupazione, nel suo complesso, resta ancorata all'11,1 per cento, lo stesso livello registrato ad ottobre (rispetto ad un anno fa è invece aumentata di 1,8 punti), ma guardando alla fascia di ragazzi di età compresa fra i 15 e i 24 anni, il tasso ha raggiunto il record assoluto — almeno per gli ultimi venti anni — del 37,1 per cento. In aumento dello 0,7 sul precedente mese e di 5 punti tonde rispetto ad un anno prima. Una rapida «escalation» che condanna più di un giovane su tre a restare a spasso (l'Istat precisa che il rapporto considera i giovani «attivi», quelli che stanno cercando lavoro, non gli studenti quindi). Restando in famiglia, le cose non vanno bene nemmeno per i padri: in Italia ci sono 641 mila giovani disoccupati (il 10,6 per cento della popolazione in quella fascia di età), ma i posti scarseggiano pure per i genitori. Negli ultimi cinque anni c'è stato anche un deciso crollo dell'occupazione fra gli adulti. Dal 2007 al 2012 gli uomini al lavoro sono diminuiti di 746 mila unità e il tasso di occupazione maschile è scivolato dal 70,8 al 66,3 per cento. Una quota così bassa non si vedeva dal 1992. Alle donne, nello stesso periodo, è andata un po' meglio: hanno conquistato altri nuovi 220 mila posti di lavoro, ma bisogna considerare che si parte da un livello basso e da una busta paga media che le penalizza. Buona parte della nuova occupazione delle donne è legata infatti a mansioni di medio-basso profilo (l'Istat aveva già fatto notare come sia aumentato, fra le italiane, il numero di colf e badanti). Non solo: per il 2013 le previsioni non sono buone e questo preoccupa molto anche la Ue. A novembre l'Istat ha contato 2 milioni 870 mila disoccupati e il fatto che le previsioni dei prossimi mesi non siano positive fa sì che il Paese possa andare incontro ad un generale peggioramento delle condizioni di vita. Il Rapporto Ue 2012 su occupazione e sviluppi sociali è molto esplicito su questo punto, e avverte l'Italia che, con il peggiorare della crisi, sta andando incontro ad un «rischio elevato» di cadere in una «enorme trappola della povertà»: una volta che una persona entra in difficoltà, è molto difficile che riesca ad uscirne. Per Bruxelles da noi, come in Grecia, Malta, Spagna e Paesi baltici, c'è un «drammatico aumento, nel lungo periodo, dei rischi di esclusione sociale» e «le prospettive stanno peggiorando perché le previsioni sono assai cupe». Dati ed analisi, queste, che preoccupano il sindacato. Per la Cgil la disoccupazione record è il «risultato delle politiche di solo rigore», secondo la Cisl «il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale»; la Uil sostiene la necessità di interventi «immediati» per fare fronte a quelli che l'Ugl definisce cifre «allarmanti». Per Adusbef e Federconsumatori il dato «drammatico» era comunque «ampiamente prevedibile: non fa altro che dimostrare quanto sia stata controproducente la linea di politica economica adottata finora». L'unica possibilità per «uscire dall'asfissia» — secondo i consumatori — è «intervenire a favore del reddito fisso».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA REPUBBLICA mercoledì 9 gennaio 2013

Fornero: “Errori del passato ora cambio l'apprendistato”

ROMA — La disoccupazione che peggiora di mese in mese la considera un fallimento del governo Monti? «No», risponde secca Elsa Fornero, ieri ai microfoni di Radio Capital, qualche minuto prima che l'Istat diffondesse i nuovi catastofici dati sui senza lavoro in Italia. «Ci sono forze e tendenze di lungo periodo. E noi paghiamo errori di lungo periodo», prova a spiegare il ministro del Welfare, tornando così a difendere la sua riforma dalle critiche, alla luce di una situazione occupazionale sempre più drammatica. «Nella mia riforma c'è molto che tende a contrastare la precarietà, soprattutto per giovani e donne. Il lavoro però non si fa a comando, attraverso la spesa pubblica, ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione». La Fornero promette poi che «nei due mesi che restano» lavorerà «ogni giorno al nuovo apprendistato, il cuore della riforma». E sulla definizione di giovani come schizzinosi nell'accettare il primo impiego rivela: «Io non ho mai detto che i giovani sono choosy. Lo ripetevo un tempo ai miei studenti. Ma i giovani di oggi non sono nella condizione di esserlo perché hanno solo lavori precari. È quasi il contrario di quanto mi è stato attribuito. Pazienza». Sulla querelle contratti a termine o part-time), il ministro prende posizione: «Anche un lavoro a tempo determinato è meglio dell'assenza di lavoro. Certo, tutti ne preferiscono uno a tempo indeterminato, ma le circostanze sono difficili». E sull'accusa di eccessiva austerità del governo: «Quando si sta male le cure sono necessarie».

Return

LA REPUBBLICA giovedì 10 gennaio 2013

Gli italiani vuotano la cassaforte in vendita i gioielli di famiglia - Riserva anti-crisi per due milioni e mezzo, quasi tutte donne - La storia

ELENA POLIDORI

ROMA — Un gioiello era per sempre. Ma oggi non più. In tempi di vacche magre, le donne italiane aprono i cassetti e «smobilizzano». Perciò, via l'anello della nascita, inutile il braccialetto dei diciotto anni, superflua pure quella collana d'oro a cui la nonna teneva tanto ma che adesso è opportuno non indossare perché attira gli scippatori. Meglio vendere tutto e attrezzarsi al peggio, se mai dovesse arrivare. Consigliabile predisporre una “riserva”. Ancora una volta, di fronte ad una crisi economica ormai definitivamente gravosa e durevole, con il lavoro che scarseggia, i figli desolatamente a spasso, le tasse sempre più salate e la busta-paga che comunque, per chi ancora ce l'ha, non basta più come prima, le donne affinano l'ingegno e mettono in atto domestiche strategie finanziarie: un gruzzolo pronto può essere più utile di un mucchietto di gioielli, nel caso fosse necessario mettere un puntello, una zeppa, un dispositivo di sicurezza in più rispetto alla tenuta della rispettiva famiglia. Così l'oro, un bene rifugio come lo chiamano gli investitori che vanno a comprarselo sui mercati proprio quando tutto intorno è incertezza e paura, in qualche maniera esce dal suo ruolo per cominciare a svolgere una funzione protettiva nel giorno per giorno. Questo non significa che le donne italiane siano «alla frutta», argomenta il sociologo Giuseppe De Rita, che per primo si è accorto della nuova tendenza, «non le muove la disperazione» dinanzi alla recessione incombente. Le madri di famiglia «scongelo» il loro piccolo tesoro in oro, oltretutto «ritenuto attaccabile da eventi esterni come il furto» anche perché «la dimensione affettiva» con il gioiello «non è più quella di una volta». Si muovono secondo



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

una logica «prudenziale». E diventano così «arbitro di loro stesse», capaci cioè di stabilire cosa è meglio fare secondo un ragionamento da far invidia agli economisti più raffinati: nel momento del bisogno, un po' di banconote sono senz'altro più «spendibili». Il ricavato «lo tengono lì, pronto per qualsiasi esigenza». Tanto per avere un'idea: le famiglie italiane, secondo gli ultimi recentissimi dati della Banca d'Italia dedicati alla loro «ricchezza», possiedono oggetti di valore pari al 2,1% delle cosiddette attività reali, cioè circa 125,5 miliardi di euro. Il cash è rapido, non c'è dubbio. In chiave più specialistica, nella lettura sociologica di De Rita il piccolo-grande esercito femminile reagisce alla crisi, che in questa faccenda fa «da acceleratore», secondo «la logica del low cost». Ovvero, seleziona «con oculatezza» entrate e uscite «di quella unità che si chiama famiglia». Dopo averlo scoperto e verificato, le antenne del Censis sono anche in grado di quantificare questo fenomeno sotterraneo. Perciò, le famiglie che negli ultimi due pesanti anni di crisi si sono vendute qualche gioiello di casa sono, secondo l'esito di un sondaggio, ben 2,5 milioni, il 10% del totale. Ma a liberarsene sono soprattutto donne, il 71%, sparse su tutta la penisola. Lo «smobilizzo» è più frequente al centro e al sud, dove c'è un monogenitore, dove un membro della famiglia è senza lavoro, tra le coppie con figli e nei nuclei dove il reddito familiare mensile oscilla intorno ai 1.000 euro al mese. Fra le pensionate, invece, più legate alla tradizione, prevale un maggiore attaccamento ai preziosi. Al dunque, il gruzzoletto serve a costituire quella che Chiara Saraceno, filosofa e sociologa della famiglia chiama «una riserva per fronteggiare emergenze e imprevisti». Tanto più se si considerano i risultati sconsolanti di una indagine Eu-Silc che lei conosce a menadito, secondo cui in molti – quasi il 40% degli intervistati – non riescono neppure a fare fronte a una spesa extra di 800 euro. «Indicatori di deprivazione», così li chiama l'Istat. Questi bisogni, secondo Saraceno, spiegano il fiorire vertiginoso dei negozietti dedicati, la vera e propria invasione dei «compro-oro» che affollano la penisola, essi stessi «spia» degli italiani in crisi, oltre che oggetto di numerosi blitz della Guardia di Finanza che sospetta affari sporchi. Resta comunque nelle donne una riserva d'astuzia. Le italiane vendono i gioielli di casa ma non rinunciano ad apparire belle. Andrea Daviddi, responsabile delle vendite in Italia di Unoaerre, un'azienda aretina che esiste dagli anni Venti e distribuisce i propri prodotti in 30 paesi del mondo, svela l'esistenza di un piccolo trucco, una mini-illusione che però rende assai felici le consumatrici del ceto medio: non si indossano più manufatti in oro da 18 carati, bensì da 9. In pratica, in ogni oggetto è dimezzata la presenza del metallo prezioso. «Costano la metà e sono belli lo stesso. Oltretutto, a occhio nudo non si vede la differenza». Dal suo osservatorio, Daviddi nota comunque una contrazione delle vendite del 25-40% naturalmente attribuibile alla crisi. Uscito dalle case, l'oro di famiglia inizia un percorso certo interessante, ma ancora tutto da studiare. Basti sapere che se in Italia si vende, nella locomotiva-Germania accade esattamente il contrario per cui i tedeschi lo comprano a man bassa: secondo uno studio del politecnico berlinese Steinbeins, quasi 8 mila tonnellate di metallo giallo sono in mano ai privati, per un valore complessivo di 393 miliardi di euro.

Return

IL SOLE 24 ORE giovedì 10 gennaio 2013

I PRESTITI PER L'IMMOBILIARE Mutui, in Italia il conto resta salato - Mentre in Europa il tasso medio tocca il livello più basso di sempre (3,35%) nel Belpaese è al 4,05% EXTRA COSTO PER FAMIGLIE I nuovi mutui nella Penisola costano 900 euro all'anno in più rispetto alla Germania In Finlandia il costo della rata è del 20,4% più basso

Maximilian Cellino

Tassi ai minimi storici sui mutui europei, ma non per tutti. I dati appena diffusi dalla Banca centrale europea (Bce) a aggiornati a fine novembre rivelano uno scenario a macchia di leopardo fra i diversi paesi



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

dell'Eurozona: gli interessi che gravano sui nuovi prodotti sono in generale discesa un po' ovunque, merito indiscusso – se così si può dire – dei valori di Euribor (variabile) e Irs (fisso) ridotti ai minimi termini dalla crisi finanziaria. Le differenze restano però sostanziali e creano evidenti disparità fra le famiglie del Vecchio Continente. Così, se in Germania si paga un tasso del 2,92%, in Austria uno del 2,97% e in Spagna uno del 3,06% (per non parlare dell'1,99% della Finlandia), le (poche) famiglie italiane che riescono di questi tempi ad accedere ai finanziamenti per la casa sono ancora costrette a versare in media il 4,05%. Certo, anche i tassi di casa nostra sono in calo rispetto ai massimi raggiunti lo scorso febbraio (4,61%), ma resta ancora una sorta di «zoccolo duro» al di sotto del quale sembra difficile scendere per allinearsi con la media dell'Eurozona (3,35%) e il solo Portogallo riesce a fare peggio (4,40%). I confronti internazionali, va detto, non sono sempre semplici, perché le tipologie di prodotto sono differenti e non sempre comparabili e perché diverso è il mix fra tassi variabili (in questo momento più bassi) e fissi nei vari Paesi. La Francia, per esempio, ha sulla carta un tasso leggermente più elevato rispetto all'Italia, ma soltanto perché la quota di mutui fissi è più elevata rispetto a quanto avviene da noi, dove storicamente le famiglie sono più sbilanciate verso la rata indicizzata (circa l'80% dei nuovi prodotti stipulati nel secondo semestre del 2012 sono a tasso variabile o misto, secondo le rilevazioni del broker Mutuonline). Presa nel complesso, tuttavia, la penalizzazione subita dai clienti italiani non è certo indifferente. Se prendiamo come metro di paragone un finanziamento ventennale da 130mila euro si scopre che una famiglia che vive a Milano finisce per dover restituire, se i tassi dovessero restare ai livelli attuali, poco meno di 9.500 euro l'anno: circa 900 euro o, se si preferisce, il 10,5% in più di quanto non debba sborsare un berlinese per ottenere in prestito la stessa cifra. La differenza è ancora pronunciata nei confronti di una famiglia di Helsinki (il 20,4% in più), mentre rispetto alla media europea l'aggravio è di 567 euro all'anno (+6,3%). In ogni caso si tratta di denaro in meno alla fine del mese che va a intaccare il già ridotto potere d'acquisto delle famiglie italiane e in definitiva a rallentare l'uscita dalla recessione del nostro Paese. Risalire alle cause dell'handicap che pesa sulle spalle dei clienti italiani non è poi così difficile: basta soltanto provare ad andare a una filiale bancaria e chiedere quali siano le condizioni per ottenere un nuovo finanziamento. Ammesso e non concesso che si riesca a superare la selezione sempre più ferrea imposta dagli istituti di credito ci si trova di fronte a tassi convenienti soltanto in apparenza (grazie appunto a Euribor e Irs a minimi). Lo spread, cioè il ricarico applicato dalla banca per remunerare il costo della raccolta e il rischio e che ci si trascinerà poi lungo tutto il piano di ammortamento, resta invece storicamente elevato e in media ben oltre i tre punti percentuali. Intendiamoci, non tutta la responsabilità è delle banche che operano nel nostro Paese (indifferentemente italiane o estere): come si vede nel grafico in alto, l'impennata dello spread sui mutui si è verificata di pari passo con la crisi di fiducia che ha investito l'Italia nell'estate 2011. In pochi mesi i valori rilevati sulle offerte Internet da Mutuonline sono praticamente triplicati, passando da poco più dell'1% fino al massimo del 3,55% dello scorso febbraio (picco che coincide con i tassi rilevati dalla Bce) per riflettere appunto la crescita del costo della raccolta bancaria. La Bce stessa ha fornito un aiuto rilevante agli istituti finanziari concedendo loro fondi illimitati a tassi di favore (attualmente lo 0,75%) con scadenza fino a 3 anni. In questo modo si è contribuito, se pur con fatica, a riaprire in parte l'accesso ai mercati del denaro alle stesse banche italiane, come dimostrano i dati recenti pubblicati sempre dall'Istituto di Francoforte e le numerose obbligazioni a media-lunga scadenza collocate almeno dai big come Intesa Sanpaolo e UniCredit. Gli spread sui mutui faticano però a scendere e le banche, che preferiscono restare alla finestra in attesa di vedere se il miglioramento delle condizioni è duraturo, difendono le loro scelte tirando anche in ballo l'accresciuta rischiosità della clientela in una fase di recessione. Gli italiani attendono e, per adesso, continuano a pagare più della media europea.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

LA PROVINCIA – LECCO giovedì 10 gennaio 2013

Anche le banche tagliano gli organici

**La crisi e l'home banking spingono gli istituti alla ristrutturazione con ricadute occupazionali
Il gruppo Intesa prepara l'apertura al sabato degli sportelli e il prolungamento dell'orario
fino alle 20**

MARIA G. DELLA VECCHIA

LECCO

Fra home banking e crisi che ha raffreddato l'economia, anche nelle banche di Lecco e provincia, 1.400 dipendenti in totale, si aspettano le ristrutturazioni e le riorganizzazioni decise a livello nazionale dagli istituti di credito in una serie di accordi sindacali siglati nel corso del 2012.

Nuova organizzazione

Flessibilità nell'organizzazione dei turni e degli orari di lavoro e apertura degli sportelli al sabato saranno gli aspetti più visibili del cambiamento in cui già alcune filiali sono impegnate. «Abbiamo avuto conferma in questi giorni del fatto che dal 28 gennaio la sede lecchese di Intesa aprirà anche il sabato mattina mentre nel resto della settimana prolungherà l'orario fino alle 20 dice Luca Dell'Oro segretario provinciale del FABI, il principale sindacato di categoria con 900 iscritti a Lecco. È una nuova scommessa, in un gruppo che peraltro ha indetto il blocco totale degli straordinari salvo autorizzazione dall'area, utile a conservare occupazione - aggiunge - ma sappiamo anche che, in base a esperimenti falliti del passato, non è priva di contraddizioni, visto che le operazioni di sportello del sabato mattina sono a bassissimo valore aggiunto a fronte di notevoli costi fissi». Fra i grandi gruppi «nel Lecchese, in Unicredit - dice Giovanni Galli, referente del FABI per i rapporti e la trattativa con l'istituto non ci sono in vista ulteriori espansioni di sportelli né, tantomeno, riduzioni di personale. Ciò in un clima generale - aggiunge in cui l'Abi sta dando una forte spinta a disdire i contratti integrativi. Quello di Unicredit è decaduto fin da luglio 2011». Per il sindacalista, preoccupato «per le decine di colleghi andati in fondo esuberanti a scadenza e che per colpa del legislatore ora si trovano con 8-9 mesi di buco retributivo», le urgenze occupazionali del sistema ora sono due: «Primo - dice - non stiamo vedendo nulla delle assunzioni di giovani annunciate a livello centrale, tolta l'eccezione della Popolare di Sondrio che conserva un ciclo regolare di assunzioni con apprendistato professionalizzante e qualche unità in Deutsche Bank. In secondo luogo continua - alla luce della riforma delle pensioni le banche avranno il problema di come gestire la fascia degli over 60». Per il resto il quadro è quello dei prepensionamenti e di una mobilità limitata con spostamenti di personale, «cosa in corso ad esempio in questi giorni nella sede della Banca Popolare di Milano con una riorganizzazione del personale fra Merate e Monza». Fondo solidarietà. Ad ammortizzare le ricadute delle ristrutturazioni c'è il salvagente del fondo di solidarietà nazionale che, fra l'altro, incentiva con un importo annuo di 2.500 euro le aziende che favoriscono l'occupazione e quelle che stabilizzano, al termine dei tre anni, i giovani apprendisti. «Quello che vorremmo vedere nel 2013 è che le aziende non scarichino i neoassunti dopo tre anni di apprendistato - dice Dell'Oro -. Vorremmo vedere l'applicazione dell'accordo per favorire occupazione stabile, coi contratti a tempo indeterminato fatti ai giovani, compresi gli apprendisti, ai quali applicare una riduzione, per i primi 4 anni di servizio, del 18% della retribuzione tabellare, con compensazione del contributo di previdenza complementare a carico dell'azienda pari al 4%». Nel Lecchese sono 1400 i bancari, molti istituti stanno procedendo con processi riorganizzativi



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

L'occupazione

Nel Lecchese i bancari 1400. Nel Lecchese sono 1.400 i dipendenti degli istituti di credito. La flessibilità dei turni e degli orari di lavoro porterà in alcune banche all'apertura di sabato e un prolungamento dell'orario giornaliero fino alle 20. «Abbiamo avuto conferma che dal 28 gennaio la sede lecchese di Intesa aprirà anche il sabato mattina mentre nel resto della settimana prolungherà l'orario fino alle 20», annuncia Luca Dell'Oro segretario provinciale del Fabi, il principale sindacato di categoria con 900 iscritti a Lecco.

Return

IL SOLE 24 ORE venerdì 11 gennaio 2013

La galassia del Fisco sulla casa. Che cosa cambia dal 2013 con la tassa sui rifiuti - Con la «doppia» Tares aumenti fino al 20% LE SPINTE Il conto per chi occupa immobili o aree salirà per l'obbligo di coprire i costi dello smaltimento e i servizi «indivisibili»

Gianni Trovati

MILANO - Il conto finale varierà da città a città, e dipenderà dalla situazione finanziaria del Comune e dai profili che l'amministrazione deciderà di utilizzare per profilare le richieste sulle diverse categorie di contribuenti. Un dato però è certo, e sancisce che nella galassia fiscale che ruota intorno alla casa la Tares, cioè la nuova tassa su «rifiuti e servizi», peserà di più delle vecchie Tarsu o Tia di cui prenderà il posto. A togliere ogni dubbio al riguardo è la natura della Tares disegnata dai decreti attuativi del federalismo fiscale scritti durante il Governo Berlusconi, e confermata nella sostanza dai provvedimenti anti-crisi dell'Esecutivo Monti. La Tares, prima di tutto, dovrà finanziare integralmente il costo di raccolta e smaltimento rifiuti, garantendo una copertura piena che spesso non era ancora stata raggiunta nei Comuni in cui fino a ieri si pagava la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale). Oltre a questo, con la Tares si dovranno pagare anche i «servizi indivisibili», cioè quelli che il Comune eroga a tutti (per esempio l'illuminazione delle strade o la sicurezza) senza che ci sia una «domanda individuale» (come invece avviene per l'asilo nido o il trasporto scolastico). Morale della favola: la Tares finanzia un ventaglio di attività maggiori rispetto alla Tia o alla Tarsu, e quindi costerà di più. La sola componente dedicata ai «servizi indivisibili», che di base chiederà 30 centesimi al metro quadrato dell'immobile o dell'area occupata dal contribuente, vale secondo il Governo un miliardo all'anno (già tagliati dalla dote statale per i sindaci): i Comuni, però, possono portare la richiesta a 40 centesimi, con un aumento del 33% che sarà probabilmente piuttosto diffuso e che potrebbe portare il conto totale a 1,3 miliardi di incassi "inediti" fino al 2012. Al resto ci penserà la quota di costi del servizio di igiene urbana che fino a ieri i Comuni non sono riusciti a finanziare con la vecchia tassa. Molto, come accennato, dipenderà dai parametri che saranno impiegati per misurare i costi a carico delle diverse categorie di contribuenti. Il grafico qui a fianco, a titolo di esempio, propone un'ipotesi di passaggio da Tarsu a Tia in un Comune nel quale, come accade a Milano, le entrate da tassa si fermavano a una quota inferiore del 5,4% rispetto ai costi del servizio. Nell'esempio, sulla componente «rifiuti» si spalma un aumento del 5,4%, e al suo fianco si aggiunge la maggiorazione locale per i servizi indivisibili (al livello base da 30 centesimi al metro). Il rapporto fra le due componenti cambia da profilo a profilo, ma la loro unione porta ad aumenti complessivi che variano dall'8,7% per un esercizio commerciale al 20,5% per un single che abita in un monolocale. Gli aumenti portati dalla Tares, peraltro, sono solo l'ultimo capitolo di una storia recente ricca di incrementi tributari sui rifiuti, decisi dai Comuni proprio per percorrere le tappe di avvicinamento verso la copertura integrale del costo del servizio. A Milano, per esempio, nel 2012 sono stati messi a preventivo 2,57 miliardi di euro di Tarsu, cioè il 20,1% in più rispetto all'anno prima: e come mostra il censimento condotto



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

dal 05 al 11 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

dal servizio politiche fiscali della Uil, da Novara (+19,2%) a Firenze (+16,6%) ad Avellino (+15%) più di un capoluogo di Provincia su tre ha imboccato nel 2012 la stessa strada seguita da Palazzo Marino.

L'effetto sui contribuenti

Che cosa cambia nel passaggio dalla Tarsu alla Tares*. Valori in euro

SINGLE IN MONOLOCALE (40 mq)

ESERCIZIO COMMERCIALE NON ALIMENTARE (300 mq)

FAMIGLIA IN APPARTAMENTO (120 mq)

CAPANNONE INDUSTRIALE (2.000 mq)

L'esempio si riferisce a un Comune a Tarsu in cui nel 2012 le entrate della tassa siano state inferiori del 5,4% ai costi del servizio (come a Milano).

Return